

## AGENDARTE

**BARI. Mediterranea** (prorogata al 5/03). ● Oltre 250 immagini di grandi maestri della fotografia, tra i quali Jodice, Scianna, Basilico, Barbieri e Berengo Gardin, sul tema della mediterraneità. Pinacoteca Provinciale, via Spalato, 19. Tel. 080.5412421

**MILANO. Maestri della scultura in legno nel Ducato degli Sforza** (prorogata al 26/02).

● Una selezione di circa 80 opere tra le più importanti della scultura lignea realizzate in Lombardia tra Quattrocento e Cinquecento. Castello Sforzesco, Tel. 02.88463654-02.43353522

**ROMA. Samuel Fosso** (fino al 25/02). ● Personale dell'artista africano (classe 1962) impegnato fin dal 1976 in una ricerca sul tema dell'identità sessuale indagata attraverso ironici autoritratti fotografici. Extraspaio, via san Francesco di Sales 16/a. Tel. 06.68210655

**ROMA. Fuori dalle avanguardie** (fino al 16/04). ● La mostra presenta una trentina di opere, fra dipinti e sculture, di artisti della prima metà del XX secolo, tra i quali: Carena, Noci, Spadini e Prini. Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621

**VENEZIA. Venezia: la scena dell'arte 1948-1986** (fino al 21/05).

● Gli artisti e i protagonisti delle Biennali di Venezia dal 1948 al 1986 rivivono negli oltre 150 scatti realizzati a suo tempo per riviste come «Time», «Life», «Epoca». Collezione Peggy Guggenheim, Palazzo Venier dei Leoni, 701 Dorsoduro. Tel. 041.2405411

A cura di Flavia Matitti

# Da Buchenwald all'astratto, l'arte lieve di Cagli

**UN'ANTOLOGICA AD ANCONA** La città dedica al «suo» pittore una mostra alla Mole Vanvitelliana. 190 dipinti, 144 disegni, e arazzi, sculture, costumi teatrali documentano un cammino multiforme e coerente

di Renato Barilli

**C**orrado Cagli (1910-1976) viene ricordato dalla città natale, Ancona, con una retrospettiva molto ampia (190 dipinti, 144 disegni, e inoltre arazzi, sculture, costumi teatrali), organizzata nello spazio più bello del capoluogo delle Marche, la Mole Vanvitelliana. La cura in modo impeccabile un giovane studioso, Fabio Benzi, che si avvale del solido contributo di altre firme illustri (Luciano Caramel, Enrico Crispolti, Gioia Mori, fino al 4 giugno, cat. Skira). La larghezza d'impianto con cui l'esposizione è concepita rende giustizia nel modo migliore a un talento multiforme, come quello dell'artista anconetano, pronto a passare da una tecnica all'altra, ma pur sempre nel segno di una perfetta coerenza. Una coerenza tenuta su una chiave che potremmo dire a basso voltaggio, ma che

proprio per questa leggerezza di base consente una vorace e pronta mobilità di mosse, una sorta di piacevole metamorfosi continua, come attraversare i mutamenti di stato dell'acqua, dal solido al liquido al vaporoso. Questa leggerezza congenita è subito il biglietto da visita con cui il giovane Cagli, trasferitosi appena ventenne nell'Urbe, si presenta all'inevitabile appuntamento della Scuola romana. Altri vi arriva in modi affocati e violenti, di sapore neobarocco, basti pensare ai due esponenti della variante interna che si disse Scuola di Via Cavour, Scipione e Mafai, ben spalleggiati dalla sfrenata polioromia di Antonietta Raphaël. Invece il giovane Cagli allunga, estenua i corpi dei suoi adolescenti, rendendoli esili, filanti, e avvolgendoli per giunta in note cromatiche acide, lunari. E anche i temi, riferiti alle avventure di Ulisse o degli Argonauti, confanno alla perfezione a quel mondo di sogno adolescenziale. Del resto, fin dall'inizio proprio quella leggerezza diafana consente a Cagli di affrontare imprese murali di vaste dimensioni, basti pensare al grande pannello dedicato alla *Battaglia di S. Martino e Solferino*, esposto alla Triennale milanese del '36, che si opponeva radicalmente alle imprese terragne, fosche, tenebrose di cui era capace l'indubbio caposcuola dell'operazione muralista, Mario Sironi. Anche in seguito Cagli si sarebbe dimostrato propenso a un'avidità vocazionale per il racconto, come in mostra è visibile nei numerosi pannelli in cui gli fu possibile compendiare tutte le figure più celebri dell'italianità nei secoli, per un Expo parigino. Poi viene la guerra, che vede Cagli arruolato nelle file dell'esercito USA, e dunque dalla parte giusta del fronte, il che non lo preser-



Una delle opere di Corrado Cagli in mostra ad Ancona

vò dall'obbligo morale di chinarsi sulle brutture di quel tempo tragico, e anzi con le truppe alleate fu tra i primi a conoscere gli orrori di Buchenwald, di cui diede ricevuta in disegni atroci, ma pur sempre affidati a tracciati sospesi in una stupida lontananza. Quindi viene la stagione postbellica, col dramma fatale se rimanere attaccati al figurativo o frequentare le soluzioni astratte, seguendo la grammatica postcubista o for-

me «altre», precorritrici dell'informale. Scipione, per sua fortuna o disgrazia, se n'era già andato e fu al riparo da quel dramma. Fausto Pirandello tentò di innestare sui suoi soffici strati materici qualche ben scandita griglia postcubista. Afro effettuò un transito abbastanza naturale da una figurazione condotta per chiazze espanse, come fronde vegetali, verso la maculazione dell'astratto-concreto, Guttuso invece, capeggiando il

**Corrado Cagli**

Ancona  
**Mole Vanvitelliana**

Fino al 4 giugno

fronte neorealista, si chiuse a riccio su una provocante esibizione di corpi e panni al sole. Forse chi non ebbe alcuna difficoltà a «cavalcare la tigre» fu proprio il nostro Cagli, che in definitiva rifiutò di scegliere, tanto, la sua figurazione già di per se stessa così leggera e punteggiata di vuoto sfocia-va agevolmente in cifra decorativa, pronta a stamparsi su carte, arazzi, costumi scenici. Quanto alla cifra astratta, non propendeva affatto per i cipigliosi intenti ricostruttivi dell'universo, non era concepita da un cocciuto ingegnere, bensì da un ricamatore di «patterns», di motivi grafico-ornamentali, a concepire i quali Cagli dimostrò una fantasia sterminata e multiforme. Talvolta parte da un segno filante che si moltiplica a ghirigoro, zigzagando libero e imprevedibile nello spazio, talaltra ruba a Max Ernst la ricetta segreta del «frottage» per impiantare sulle tele un tessuto screziato e cangiante; ottenuto, magari, spiegazzando una carta e poi riproducendola «tale e quale», con la mobile trama delle sguaciture che rendono irrequieta la superficie, costringendola ad aprirsi e a sventagliarsi nello spazio. E ognuna di queste invenzioni rimbalza prontamente da uno stato all'altro, dalle «classiche» apparizioni della pittura e del disegno alle innovative soluzioni plastiche di un tubolare che fustiga il vuoto spaziale, o di una lamiera che si ripiega su se stessa per inseguire e battere sul loro terreno le fragili membrane cartacee.

**A MANTOVA** Sarà in mostra dal 26 febbraio  
**È del Mantegna quel Cristo di terracotta?**

■ Potrebbe essere attribuita al genio di Andrea Mantegna una bellissima terracotta, raffigurante il Cristo Risorto, che sarà esposta al pubblico per la prima volta a Mantova, dal 26 febbraio, per la mostra *A casa di Andrea Mantegna* in apertura delle celebrazioni del V centenario della morte del maestro quattrocentesco. La scoperta è stata fatta dal curatore della rassegna, Rodolfo Signorini, che l'ha individuata in una collezione privata. La statua è alta 91 centimetri e probabilmente faceva parte di un gruppo scultoreo (è senza il braccio destro e la mano sinistra), forse *L'incredulità di San Tommaso*, in quanto, prosegue Signorini, sul petto del Cristo è rimasta, a sinistra della ferita sul costato, il pollice di una mano destra. E poco sotto ci sono le tracce di un'ammaccatura che poteva essere il punto d'appoggio del polso. Punto di forza dell'attribuzione sostenuta da Signorini, sono i rimandi a un disegno di Mantegna raffigurante il *Cristo Risorto tra i santi Andrea e Longino*, custodito a Monaco di Baviera e a un'incisione del medesimo soggetto. Confrontando queste due opere e la terracotta anonima, sottolinea lo studioso, si nota immediatamente che è praticamente sovrapponibile il pannello della tunica e sono identici il movimento del braccio sinistro e la posizione delle gambe e dei piedi. A destare qualche sospetto è solo la testa, diversa nel disegno e nella statua, recinata a sinistra nel primo, più frontale e verso destra nella seconda. La cautela è d'obbligo, ammette Signorini, che, per avvalorare le sue ipotesi, sta compiendo ricerche d'archivio.

**A GENOVA** «Romantici e Macchiaioli» in mostra al Palazzo Ducale

## La chitarra e i quadri Le passioni di Mazzini

di Ibio Paolucci

**A**postolo del Risorgimento, esule in patria, condannato a morte dai tribunali sabaudi, artefice dell'unità d'Italia per alcuni, pericoloso terrorista per altri, statista ammirato anche dagli avversari francesi durante il Triumvirato del '49 a Roma, fondatore della «Giovane Italia», disprezzato da Karl Marx, una sola avventura amorosa con Giuditta Sidoli, vedova con quattro figli, morto sotto falso nome a Pisa, di Giuseppe Mazzini si conosce quasi tutto. La sua città natale, tuttavia, nel dare inizio alle celebrazioni per il bicentenario della nascita, ha scoperto, organizzando una bellissima mostra, una dimensione pressoché inedita: quella del musicista e dello storico d'arte. La sua chitarra, regalata dalla madre, troneggia nelle superbe sale del Palazzo Ducale di Genova, mentre la mostra, forte di oltre un centinaio di dipinti e sculture, si trova nella stessa sede: *Romantici e Macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea*, fino al 5 marzo, con catalogo Skira, che contiene anche un importante saggio sulla pittura moderna italiana di Mazzini, a cura di Fernando Mazzocca. Va da sé che per Mazzini, fondatore del primo partito politico italiano, l'arte con la A maiuscola, è «una manifestazione eminentemente sociale, un elemento di sviluppo collettivo, inseparabile dall'azione di tutti gli altri, che formano insieme quel fondamento di vita una e comune, in cui l'Artista attinge la sua missione». Nella scala gerarchica dei valori prima viene la musica, poi la poesia e, infine, l'Arte. L'ammirazione e l'entusiasmo vanno ai Ro-

mantici, in testa a tutti il veneziano Francesco Hayez, mentre, a suo parere, i Neoclassici «si ammirano ma si resta freddi». Eppure gli artisti più vicini al suo sentire sono i Macchiaioli e proprio uno di loro, Silvestro Lega, fervente repubblicano, sarà quello che lo ritrarrà sul letto di morte, firmando uno stupendo, emozionante dipinto, che chiude la mostra. Ad aprirla è un'altra morte, quello del poeta inglese Byron, mito di intere generazioni di idealisti. La rassegna, oltre ai «glaciali» neoclassici, rappresentati, tra gli altri, dall'Appiani e dal Bossi, comprende parecchi bellissimi quadri dell'amatissimo Hayez. Ma è l'ultima parte, quella dei Macchiaioli, che dà più lustro alla esposizione, con pezzi di grande fascino di Giovanni Fattori, Gerolamo e Domenico Induno, Federico Zandomenighi, Telemaco Signorini, Silvestro Lega, con sculture di Adriano Cecioni. Osserva Luca Borzani, assessore alla cultura, che «nel suo disegno di riscatto nazionale l'Arte si configura veicolo fondamentale nel farsi interprete del popolo finalmente arrivato alla ribalta della storia». Ma prima di tutto, nel pensiero di Mazzini, «perché l'Arte del Popolo, della Nazione Italiana possa esistere, bisogna che la nazione sia». La nazione, con la presa di Roma del 20 settembre del 1870, in qualche modo fu, ma il pessimismo di Mazzini non venne meno, tanto che in un articolo del londinese *Fortnightly* del marzo del 1871, scrisse che «l'unità d'Italia, lungi dall'essere il risultato naturale di un movimento della pubblica opinione, era stata im-

**Romantici e Macchiaioli Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea**

Genova  
Palazzo Ducale

Fino al 5 marzo

posta da una élite ristretta e privilegiata che governava nel proprio interesse settoriale, mentre c'erano chiaramente poche probabilità che si riunisse l'assemblea costituente promessa nel 1848». Non riconoscendosi in quell'unità, l'integerrimo repubblicano rifiutò l'amnistia che recava la firma di un monarca, al punto che quando nel febbraio del 1872 lasciò la Svizzera per tornare finalmente in Italia, lo fece rifugiandosi a Pisa con un diverso nome. Morì nella città toscana il 10 marzo di quello stesso anno, poco prima di compiere i 68 anni. Il corpo venne portato a Genova, per essere sepolto nel cimitero di Staglieno. Il Parlamento lo ripagò vietando qualsiasi discorso di omaggio e quando alcuni consigli comunali proposero di erigergli un monumento o di intitolargli una via, tutto ciò venne proibito da un decreto regio. In compenso lo *Spektator* scrisse: «Cavour ha fatto l'Italia, ma fu grazie a Mazzini, e non a Cavour, che fu possibile farla». Genova gli inaugurò un monumento, nella piazza Corvetto, autore Pietro Costa, nel 1882. Altre statue gli sono state erette, ma solo dopo la Liberazione. Ai posteri - come direbbe il Manzoni - l'ardua sentenza. I posteri siamo noi, ma un giudizio davvero definitivo sulla figura dell'uomo e del politico non è stato ancora del tutto definito.

**Vedrai il mondo come se fosse la prima volta.**

**SPECIALE Solo € 1,50**

**UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO**

Nasce Geo. Emozione. Sorpresa. Approfondimento. Tutto il piacere della conoscenza. Popoli, luoghi, natura, scoperte, come non li hai mai visti. Con Geo, il mondo può ancora sorprenderti. **In edicola ogni mese.**